

Relazione del commissario Gian Luca Calvi sull'attività straordinaria del suo mandato

Sono Commissario al CREA da circa un anno e mezzo: il primo mandato di 6 mesi è stato prolungato in 2 mesi di esercizio provvisorio, poi prorogato prima per ulteriori 4 mesi poi di nuovo, in seguito alle norme straordinarie conseguenti la pandemia. Tale frammentazione ha inevitabilmente condizionato il mio raggio di azione, limitandone pesantemente l'orizzonte temporale. Ciononostante, però, sono stati raggiunti significativi traguardi sul fronte delle attività straordinarie poste in essere.

1. Il personale

Al mio arrivo ho trovato una situazione molto grave sul fronte dei precari: infatti, a fronte di una delibera del precedente CdA che prevedeva la stabilizzazione di circa 400 unità, ne erano state assunte solo la metà, in quanto per i restanti 200 mancava la copertura economica. Il problema è stato affrontato e risolto durante il mio mandato ed ora è in corso di realizzazione la programmata assunzione di tutti gli aventi diritto.

Anche, per quanto riguarda ricercatori e tecnologi di ruolo, il CREA presentava una evidente anomalia: da oltre 10 anni non venivano effettuate progressioni di carriera, che, invece, in base alla normativa vigente, andrebbero bandite ogni 2 anni. Una condizione che frustra e demotiva il personale, ne mortifica le legittime aspirazioni di crescita professionale e spinge gli elementi migliori a guardarsi intorno, mettendo a rischio il capitale culturale, scientifico ed umano dell'Ente. A tal proposito, sono già stati trovati e stanziati i fondi necessari per le progressioni di carriera sia per il 2020 (700.000) sia per il 2021 (1.400.000) e, a brevissimo, dovrebbero partire le procedure di selezione. Mi auguro, però, che, in futuro, la cadenza biennale dei passaggi di livello, prevista dalla legge, sia puntualmente rispettata dall'Ente.

Domanda on. Cenni su mancata stabilizzazione operai agricoli

La delibera assunta all'unanimità dal CdA del Crea nel maggio 2018 - con cui mi sono trovato a dover fare i conti al mio arrivo, nel maggio 2019 - aveva definito gli aventi diritto alla stabilizzazione e, tra loro, non erano menzionati in alcun modo gli operai agricoli. Inoltre, mancava la copertura economica per la metà delle unità riconosciute dalla delibera. Pertanto, il nostro obiettivo, condiviso con il ministero, è stato quello di dare nell'immediato piena e completa attuazione a questa delibera "monca", garantendo quella metà che, pur avendo i requisiti, non disponeva dei fondi necessari. Insomma, si è preferito onorare gli impegni presi precedentemente piuttosto che fermare tutto, procedendo secondo delle priorità: prima con la stabilizzazione da portare a termine per le figure previste e poi con le progressioni di carriera, attese da oltre 10 anni. In questo quadro, non abbiamo potuto inserire anche gli operai agricoli, perché non era possibile aggiungere ulteriori voci di spesa derivanti da nuove assunzioni alla stabilizzazione e ai passaggi di livello. Certamente questa mancata stabilizzazione rimane una ferita aperta, ma vorrei sottolineare che non è stata creata dalla gestione commissariale che - al contrario - per dare un segnale positivo di attenzione alla problematica, ha avviato uno studio per valutare l'impatto economico e finanziario sul CREA della eventuale stabilizzazione degli operai agricoli, tema che dovrà essere affrontato con il Ministero vigilante.

2. La nomina del DG

Il concorso in essere al momento del mio arrivo è stato revocato in seguito alle ben note vicende giudiziarie e ne è stato predisposto uno nuovo - senza discostarsi di molto dal bando precedente - condiviso con il Mipaaf, che ha portato alla nomina del nuovo direttore generale, a partire dal 1° novembre. Numerose le

domande pervenute da candidati di alto profilo: si è trattato senz'altro di un concorso molto competitivo. La Commissione, formata da 3 membri - due nominati dal Ministero della Funzione pubblica e uno dalla Corte dei Conti - ha selezionato una terna di "finalisti", tra cui la struttura commissariale ha scelto all'unanimità Stefano Vaccari, fino al 31 ottobre capo dipartimento ICQRF al Mipaaf. Il neodirettore ha un curriculum eccellente: formatosi come perito agrario ed enotecnico, ha conseguito 2 lauree, in legge e in economia e commercio, ha ricoperto diversi incarichi prestigiosi ai vertici dell'Amministrazione Agricola italiana, con numerose pubblicazioni e docenze all'attivo. Insomma, sembra avere tutte le doti e le caratteristiche necessarie per svolgere al meglio il suo ruolo nell'interesse del CREA. Credo che lavoreremo molto bene insieme, infatti stiamo già mettendo a punto degli obiettivi comuni per portare l'ente a poter svolgere le attività in forma ordinaria.

Due obiettivi da raggiungere in sinergia con il DG:

Organizzazione interna. L'attuale organigramma prevede, subito sotto il Direttore Generale, un dirigente di primo livello, destinato in pianta organica all'attività amministrativa. Finora, non ho assegnato il posto in quanto trattandosi di una figura alle dirette dipendenze del Direttore Generale, la nomina andava concertata con lui e quindi doveva necessariamente essere successiva alla sua. Ma questa attesa si fonda anche su una mia considerazione di base: io reputo che un dirigente amministrativo di primo livello rischi di duplicare le funzioni del direttore generale e che, invece, quello che serve davvero all'Ente sia un direttore scientifico.

Nel corso del mio mandato ho via via sempre più familiarizzato con il CREA, una struttura imponente, con 12 Centri di ricerca, oltre 2000 dipendenti sparsi in tutta Italia e competenze che spaziano dall'agricoltura all'ambiente, dall'alimentazione all'economia, con un approccio multi ed interdisciplinare, unico nel panorama della ricerca agroalimentare italiana. Una ricchezza, però, che rischia di restare una mera potenzialità, se non viene coordinata e valorizzata da un direttore scientifico in grado di avere una visione strategica d'insieme della ricerca su cui dare obiettivi comuni a tutto il CREA, organizzando ed integrando in un'ottica unitaria il lavoro svolto singolarmente dai Centri e supportando in questo ambito il direttore generale.

Attualmente, purtroppo, l'Ente è ipertrofico dal punto di vista dell'amministrazione e questo crea uno sbilanciamento della ricerca. I Centri, senza un coordinamento, troppo spesso operano in totale autonomia, senza però averne la forza, come per esempio, CREA Alimenti e Nutrizione, che non riesce a comunicare efficacemente all'esterno le Linee Guida per una sana alimentazione, cioè le uniche indicazioni istituzionali del nostro Paese dirette alla popolazione sana. In questo quadro, inoltre, non si può dimenticare la gestione disarticolata dei risultati della ricerca con la relativa ricaduta economica: alcuni Centri puntano sullo sviluppo dei prodotti propri; altri svolgono una ricerca finanziata da altri che garantisce anche una copertura interna per le spese correnti, ma cedono al soggetto terzo quanto prodotto. Ci vorrebbero, insomma, dei criteri omogenei per trovare un punto di incontro fra le due strade, in modo tale da permettere all'Ente, almeno in parte, di autosostentarsi senza svilire o limitare il suo patrimonio di conoscenze e brevetti. Oggi il brevetto più noto dell'ente è il Grano Cappelli, un "asset" importante e recentemente molto dibattuto, che però risale a quasi 100 anni fa.

Come ha suggerito il neodirettore generale nella sua presentazione, occorre una "brandizzazione" del CREA: bisogna lavorare affinché venga percepito anche all'esterno come un ente di ricerca di respiro internazionale e il passaggio propedeutico a tal fine è la valorizzazione della ricerca scientifica CREA, considerata non più per Centro o come somma dei singoli Centri, ma nel suo insieme.

Domanda pres. Gallinella e on. Cenni sulla figura del Direttore Scientifico

Secondo me, un Ente come il CREA ha necessità di un Direttore Scientifico. L'unica figura di raccordo tra il Consiglio Scientifico e l'Ente era, fino a qualche mese fa, il Segretario del Consiglio Scientifico, mansione

svolta da una dirigente di ricerca poi andata in pensione. Si tratta però di un ruolo a mio avviso poco valorizzato, soprattutto se in capo ad una dirigente.

Il Consiglio Scientifico - composto da professionalità esterne e con compiti di indirizzo - non prevede nessuna figura che possa svolgere a tempo pieno e con autorevolezza un ruolo operativo di coordinamento tra quanto indicato dal Consiglio Scientifico stesso e i 12 Centri. Proprio in tal senso, a mio avviso, il Direttore Scientifico è indispensabile.

E ora che il Direttore Generale è entrato in ruolo, possiamo senz'altro procedere alla modifica della pianta organica, così da creare la figura del Direttore Scientifico. Si tratta di un passaggio assolutamente fattibile, senza oneri e costi per il Crea e in tempi ragionevolmente brevi, per poter avviare quanto prima il concorso pubblico per la selezione.

In questo processo, il fattore tempo è essenziale: nei prossimi mesi scadranno i 12 direttori ed è fondamentale che per quel periodo il Direttore Scientifico sia già in servizio, in modo tale che supporti Presidente e Direttore Generale nella definizione delle procedure per le nomine dei Direttori dei Centri.

In sintesi, ecco a seguire la piramide razionale che si verrebbe a creare: il Commissario ha nominato il Direttore Generale, di qui la nomina del Direttore Scientifico ed infine il Presidente, con il Direttore Generale e il Direttore Scientifico, potranno selezionare i 12 direttori.

Domanda pres. Gallinella su brevetto Grano Senatore Cappelli

Il grano Senatore Cappelli è proprietà del CREA, individuato all'inizio del novecento nel Centro di Cerealicoltura, sede di Foggia. Si tratta di un grano, tornato di grande interesse, economico e mediatico, dopo decenni di abbandono e disuso.

La gestione di questo seme è attualmente regolata da un contratto stipulato 3 anni fa tra il CREA (presidenza Parlato) e la società SIS di Bologna, che si è aggiudicata un regolare bando di gara.

Il bilancio di questi 3 anni è caratterizzato da luci ed ombre. Certamente, SIS ha avuto il merito di far rinascere un brand che quasi non esisteva più. D'altro canto, però, in seguito alla vicenda giudiziaria che ha portato la Società alla condanna per non aver rispettato l'antitrust, abbiamo valutato la possibilità di risolvere il contratto. Tuttavia, avendoci SIS subito comunicato che si sarebbe adeguata a quanto richiesto, il contratto è ancora in essere fino al prossimo anno.

3. Razionalizzazione del Patrimonio dell'Ente

Il CREA dispone di un patrimonio ragguardevole per dimensione e consistenza, ma caratterizzato purtroppo da una cronica mancanza di manutenzione. Si tratta di beni ed immobili, spesso obsoleti, talvolta non a norma, quando non completamente abbandonati a se stessi.

L'ente ha poi il problema della sede centrale e del Centro di Politiche e Bioeconomia, che richiedono un rapido e definitivo spostamento: a via Po (dove sono entrambi attualmente ubicati), il contratto di locazione è scaduto e siamo in regime di occupazione "sine titolo". L'attuale canone ammonta a 3 milioni e 600 mila euro annui, cui vanno aggiunti oltre 420.000 di euro di manutenzione e oltre 620.000 di altri costi, per una spesa annuale globale di oltre 4 milioni e 700 mila euro. Sono cifre che parlano da sole: si deve abbandonare questa sede per utilizzare esclusivamente beni di proprietà esistenti o concessi dal Demanio in uso perpetuo. Ed è questo il caso del nostro immobile in via della Navicella, circondato da un parco un tempo adibito agli orti di Nerone. Quindi, una sede prestigiosa da un punto di vista storico e architettonico, nel centro di Roma. Oggi vi lavorano i 50 dipendenti della sede romana del centro di Agricoltura e Ambiente, laddove l'edificio potrebbe ospitare 120/130 persone. Insomma, si tratta di un immobile sottoccupato, che necessita di pochi lavori di ristrutturazione.

Inoltre, all'EUR, precisamente in via Ardeatina, abbiamo un altro Centro (Alimenti e Nutrizione), anch'esso ampiamente sottoccupato, attrezzato con laboratori, che potrebbe ospitare 50 persone in più rispetto alle

attuali. Non mancano infine altri immobili di nostra proprietà, sempre a Roma, completamente inutilizzati: Via Archimede, (costo annuo 14 mila euro circa); 900 mq a via Barberini (costo annuo 36 mila euro circa).

Quindi, in un'ottica virtuosa di razionalizzazione degli spazi a disposizione e dei costi sostenuti, la soluzione per lasciare via Po potrebbe essere: spostare la sede romana del Centro di Agricoltura e Ambiente dalla Navicella al Centro di Alimenti e Nutrizione in via Ardeatina. A quel punto, Amministrazione Centrale si trasferirebbe in via della Navicella e in parte a via Archimede. Per quanto riguarda il Centro di Politiche e Bioeconomia, si dovrebbero utilizzare gli appartamenti di via Barberini per verificare con il Demanio la possibilità di uno scambio con locali più ampi per ospitare il Centro.

Ciò comporterebbe il risparmio di 4.700.000 euro l'anno, derivante dalle cessate spese di via Po: un risultato più che significativo per un ente pubblico che vive anche di sovvenzioni da parte del Ministero, a cui vanno aggiunti i vantaggi apportati da un utilizzo più corretto ed efficiente del nostro patrimonio.

Tuttavia, vi è una resistenza – comprensibile, ma non condivisibile - da parte del personale della Navicella, che non vuole essere trasferito all'EUR. La motivazione addotta risiederebbe nello studio condotto all'epoca dalla presidenza Parlato, che aveva dato parere negativo al trasferimento in blocco di sede centrale in Navicella. In realtà, dopo l'intervento della magistratura sulla vicenda e il riscontro di anomalie amministrative in merito, è opportuno riconsiderare la possibilità di ricorrere a soluzioni interne, anche qualora risultasse necessaria la dislocazione dell'Amministrazione Centrale in più sedi.

Cinquanta dipendenti non possono ostacolare un risparmio di 5 milioni di euro che va a beneficio di tutti i 2000 dipendenti e non possono intralciare questa attività di razionalizzazione che ha risvolti estremamente positivi per tutto l'Ente. Nessuna delle loro argomentazioni trova una giustificazione o un fondamento. Su questa soluzione, inoltre, c'è la condivisione totale da parte dei dirigenti dell'Amministrazione Centrale, che come i loro colleghi della Navicella dovranno spostarsi. Siamo consapevoli che si tratta di una questione delicata ed infatti ci siamo fermati durante il lockdown per valutare al meglio il da farsi, ora però i costi precedentemente illustrati e che stiamo sostenendo ogni giorno impongono la ripresa delle attività in tal senso.

E d'altronde, proprio in ragione delle necessità dettate dalla pandemia, soprattutto il settore pubblico andrà verso un futuro di smart working sempre più consolidato e diffuso, in cui gli spazi lavorativi potranno essere ridimensionati e, quindi, non è opportuno per il nostro ente caricarsi di eccessive spese per immobili, soprattutto per uso amministrativo, visto che la missione dell'ente è la ricerca.

Domanda on. Cenni su interesse CREA per Parco Tecnologico Padano

Il precedente Presidente Parlato non aveva affatto abbandonato l'idea di acquistare il Parco: infatti, era stato pubblicato un bando, che è stato poi posto al vaglio della Magistratura. Io ritengo tuttora che l'operazione sia un'ottima opportunità per l'Ente. Preciso che, circa un anno fa, nel corso di una riunione al Ministero - presenti il sottoscritto, il sindaco di Lodi, i responsabili del Parco, la ministra Bellanova e membri del suo staff - si era deciso di riprendere a valutare l'acquisizione del bene. Circa un mese dopo però, la procura di Roma ha aperto una indagine relativa all'attività pregressa svolta dal CdA CREA e alla pubblicazione del bando mirato all'acquisto dell'immobile. A quel punto, con una indagine della Magistratura in corso, ho avvisato l'allora capo di Gabinetto e gli interlocutori lodigiani, sulla inopportunità di proseguire una attività che, seppur fatta nell'interesse dell'Ente e tra Enti Pubblici, avrebbe gravato il CREA di ulteriori vicende giudiziarie. Insomma, a mio parere si doveva congelare la questione, fin quando non ci fosse stato un chiarimento della vicenda giudiziaria. Qualora ciò avvenisse, con un'archiviazione o con un chiarimento di estraneità dell'Ente, ribadisco che il Parco sarebbe per noi una buona opportunità non solo immobiliare, ma anche di sviluppo di un nuovo hub per la ricerca.

ALTRE DOMANDE

Domanda on. Cillis sulla quota di finanziamento di un progetto realmente utilizzabile dalla ricerca

Nessuno può utilizzare liberamente i fondi per la ricerca: sui relativi bandi sono già indicate le quote da stanziare per l'attività vera e propria di ricerca, per le infrastrutture, per gli investimenti e per gli adempimenti amministrativi. Di norma, questi ultimi assorbono fino al 15% dei costi, ma ripeto che non si tratta di materia discrezionale, in quanto in ogni bando viene stabilito esattamente cosa e quanto si possa rendicontare. Per di più ricordo che la rendicontazione è soggetta ad un controllo accurato da parte dell'Ente Finanziatore: quindi, oltre a non esserci la volontà di uscire dalle regole del progetto di ricerca, non ce ne sarebbe neppure la possibilità.

Domanda on. Cillis sui parametri di valutazione della ricerca CREA

Tutti i Centri sono soggetti a valutazione, ogni anno. Sono molteplici i parametri individuati per poter stabilire il valore di quanto prodotto da ogni Centro. Ad ogni parametro viene dato un punteggio, mettendo in luce non solo la quantità delle pubblicazioni effettuate, ma anche la loro qualità in termini di impact factor ecc. E lo stesso accade anche per i progetti e i risultati della ricerca. Materiale ponderoso che è a disposizione e che, volendo, può essere divulgato. Tra l'altro, ricordo che lo stesso rinnovo dell'incarico dei Direttori di Centro, in scadenza nel 2021 e rinnovabile una sola volta, sarà subordinato alla valutazione dell'attività svolta durante il loro mandato da parte di Commissioni appositamente nominate.

Domanda pres. Gallinella su Commissione Miglioramento genetico e Zootecnia

Avevo ricevuto un esposto nel quale venivano identificati profili di conflitti di interesse al suo interno. In assoluta trasparenza, e non potendo intervenire direttamente sull'argomento, ho chiesto alla Commissione di valutarne la sussistenza. Questa ha ritenuto che le accuse mosse fossero infondate e quindi, in assoluta autonomia e consapevolezza, ha ritenuto di confermare i propri lavori.